

Finita la Festa del mondo nuovo

Positivi il bilancio della politica e quello del cassiere
Uno spettacolo di luci e musiche, metafora del mutamento
che il partito e i suoi militanti stanno avvertendo:
dal «guardarsi dentro» all'interesse per nuove realtà

Genova, un crocevia delle differenze

Si spengono le luci della Festa del mondo nuovo. Tre milioni e mezzo di presenze hanno assicurato un buon successo economico e un risultato politico. Il Pci guarda ai di fuori di sé e scopre un mondo di diritti negati, di grandi problemi interdipendenti. Riscopre anche l'importanza di esistere. Le proposte delle donne, il confronto internazionale, un dibattito politico che ha cercato di guardare oltre il «teatrino».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LEISS

GENOVA. Va in scena ormai per l'ultima volta lo spettacolo più bello della Festa. È lo sfumare dei colori del tramonto, riflessi sulle superfici degli alti cani che disegnano l'esotico profilo di questa cittadella. Con le bandiere rosse in vetta ad ogni culmine, sembrano le enormi tende di un popolo un po' misterioso, accampato in riva al mare. L'azzurro diventa rosa, poi emerge un celeste metallico proiettato dai primi riflettori e dai fessori di lampadine che brillano dappertutto. Infine, nella notte, dilaga la luce della frenetica attività che sotto quei tendoni si svolge. Sono disvisi un po' esotici gli abitanti di questo accampamento. Si parla con disinvolture di una Genova senza più classe operaia. Ma vi giuro che i funghi li servono i siderurgici, le trenette al pesto i metalmeccanici, del Ponente, l'assado latinoamericano i tecnici e gli specialisti dell'Ansaldo, i frutti di mare i portuali. Sono meno di una volta, è vero, ma non del tutto rassegnati a fare soltanto i cuochi e i camerieri. Servizio eccellente, peraltro. Ma bando alle malinconie. La Festa è un successo. Fino a qualche ora fa non avrebbe trovato un comunista genovese disposto ad uscire dal tradizionale riserbo circa l'argomento «palanche» (denaro). Ma il responsabile nazionale delle Feste Francesco Riccio, bolognese di formazione e calabrese di origine, non nasconde la soddisfazione: i conti chiuderanno in buon attivo. In questi giorni sono state contate - con metodi ormai abbastanza raffinati - tre milioni e mezzo di presenze. Sabato, il giorno di Occhetto, so-

no venute non meno di 5.600mila persone. «La gente», dice Riccio, «ha confermato il giudizio che avevamo dato subito noi: è la festa più bella».

L'ultima notte è nschiarata dai fuochi d'artificio, attraversata dalla squillante tromba barocca di un'«invenzione» di Alessandro Stradella, dalle gioiose e pompose «sutes» di Haendel Musica e zoccoli sull'acqua del porto antico, animato da chiatte e barconi, come si usava ai tempi della potente aristocrazia genovese. Com'è che il nuovo Pci riscopre l'armonia barocca? I musicologi, a proposito di Bach e Haendel, massimi geni barocchi, dicono che il primo «quartetto dentro di sé», il secondo «fuori di sé». Può essere, forse, una chiave di lettura del messaggio politico e culturale di questa Festa. Gli uomini e le donne del Pci sembrano aver superato davvero una fase di introspezione tormentosa, una paura - forse più diffusa di quanto non si credesse - intorno alla propria identità e ragione politica. Ora una nuova sicurezza di sé si rivolge all'esterno, e scopre davvero un mondo nuovo. Lo sguardo più acuto e lungimirante viene dalle donne. È un punto di vista né semplice né comodo per gli osservatori maschi, e qualche polemica nata alla Festa dimostra che non basta certo un congresso per superare resistenze e distinzioni a questo livello. «Forse è vero che non abbiamo saputo "far notizia"», dice Paola Simonelli, responsabile femminile provinciale e animatrice della «Clessidra», spazio delle donne - ma è proprio tutta colpa nostra che quella che domina i

titoli dei giornali è una caricatura della politica? Eppure le donne hanno indicato proposte e suggerito temi piuttosto chiari: 50 per cento di candidate alle prossime elezioni amministrative, disegni di legge capaci di intervenire per una modifica dei «quattro tempi» della vita e dei relativi diritti del tempo del lavoro, quello della cura e degli affetti, quello dedicato a sé e alla propria formazione, quello per la ncreazione e lo svago.

«È così difficile capire - continua Paola - che una gerarchia diversa da quella imposta dalla società maschile, tutta fondata sul tempo della produzione e del potere, potrebbe migliorare la vita degli stessi uomini? L'America a cui le donne hanno preferito guardare, poi, è quella povera e tragica del Sud. A Genova sono venute le dirigenti della rivoluzione nicaraguense, combattenti come Claudia Nunez, oggi imprigionata in Cile, le anziane nonne argentine impegnate nella ricerca dei figli e dei nipoti «desaparecidos», e donne dell'Uruguay. Queste ultime, a dimostrazione di come veloci siano diventati i tempi del mondo, impegnate ad organizzare una rete internazionale di sostegno alle loro cooperative gestiscono i servizi sociali per i bambini e gli anziani in un paese dove la democrazia è così difficile».

Il mondo che si guarda dalla Festa dei comunisti è ancora un mondo alla rovescia. Anche questa riscoperta rafforza nel Pci una voglia di esserci. Qui si è potuto leggere il «Manifesto dei Popoli Indigeni» contro le celebrazioni del V centenario della scoperta e della prima evangelizzazione dell'America. In poche drammatiche righe vi si denuncia il genocidio e etnocidio di cui siamo stati oggetto per 500 anni e si avanza un elemento di conoscenza della propria diversità: l'Occidente - Genova naturalmente inclusa - si appresta comunque a ricordare Cristoforo Colombo. Ma sarebbe così opportuno non dimenticare quell'enorme pec-



Folla e bandiere del Pci in riva al mare di Genova durante il discorso pronunciato sabato da Occhetto

cato originale della civiltà capitalistica, riassunto nelle parole dello storico Tzvetan Todorov: «Vincendo da un lato, l'europeo perdeva dall'altro imponendo il suo dominio su tutto il globo in forza della sua superiorità, egli schiacciava in sé stesso la capacità di integrazione col mondo». Il riconoscimento dell'interdipendenza di tutti i problemi del globo, l'attenzione ai concreti diritti e poteri democratici di

ogni persona non sono stati questi i messaggi politici più attuali che la Festa ha lanciato? Lo dicono la passione e la partecipazione che hanno caratterizzato i dibattiti su questi temi. Lo dice la qualità del confronto internazionale che ha trovato a Genova e nel Pci un inedito crocevia.

Oltre a tanti esponenti del mondo politico di sinistra e democratico dell'America latina - inclusi per la prima volta

i rappresentanti dei popoli indio - sono venuti «liberali» nordamericani, socialdemocratici e verdi europei, comunisti ungheresi e polacchi impegnati in una difficile democratizzazione, palestinesi e israeliti. Ancora, per la prima volta, c'è stato uno stand del partito socialista francese. Forse mai partiti e movimenti singoli personalità, provenienti da mondi e culture tanto diverse hanno accettato un'occasione

Un ponte, per non dimenticarsi il mare

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
LILIANA ROSI

GENOVA. Sembrerà assurdo, ma Genova ha finalmente riscoperto il mare. È l'occasione è venuta proprio dalla Festa dell'Unità. Il merito è dell'architetto Spalla che si è battuto per la realizzazione del ponte che unisce l'area della Fiera con una zona fino a poco tempo fa sconosciuta agli stessi genovesi. È lui, il ponte, il vero protagonista della Festa qui la gente si incontra e si affaccia sul mare, pattina va in bicicletta.

Il ponte è dunque un grande strumento di aggregazione

che oltre a collegare due zone della città unisce nel divertimento le persone. L'architetto Spalla è contento: la gente ha capito il suo messaggio. «Un giorno - racconta tra il divertimento e il commosso - mi è passata vemb una signora che contendo trafileta diceva: "il ponte il ponte Devo patire e non sono ancora riuscita a vederlo". Per costruirlo c'è voluto un mese, per smontarlo occorrono 17 giorni (così prevede il contratto). Per mettere in piedi la gigantesca struttura (13 metri di larghezza 230 di lunghezza, per un totale di tremila metri qua-



Cohn Bendit 20 anni dopo Il mito degli anni 60 è un assessore che difende i diritti degli immigrati

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLA GIARHELLI

GENOVA. Da leader del '68 ad assessore. Un passo lungo vent'anni. Daniel Cohn-Bendit il «rosso» delle barcate pangine, oggi ha 44 anni e fa l'amministratore di professione. Guida, infatti, l'assessorato «multirazziale» istituito dalla giunta di Francoforte in una città di 700.000 abitanti, di cui 130.000 stranieri, ce n'è davvero bisogno. Ecco oggi come la pensa: «Il movimento può contribuire al cambiamento del concetto di società, ma non ne può mutare la struttura. Il mondo della politica è inattuabile. Ecco perché dopo anni di battaglie ideali ho sentito che questo tipo di mobilitazione deve avere anche una rappresentanza istituzionale per continuare ad esistere. Per me è stato difficile avventurarsi su questa strada. Sono entrato nel partito dei verdi verso l'82. Una partecipazione un po' distaccata, all'inizio, poi due anni fa ho accettato la candidatura. Ed ora lavoro in una giunta che si sta sforzando di affrontare insieme ai vecchi problemi quelli che derivano da questa nostra società in continuo movimento. Gli emigranti, gli stranieri ora anche i profughi».

Cosa ne pensa Daniel Cohn-Bendit degli episodi di fuga dall'Est, alla ribalta in questi ultimi giorni?

I giovani non vogliono vivere in una società che li controlla, non vogliono a tre anni distribuire volantini e a sei indossare l'uniforme. Vogliono essere liberi. Per questo luggono. Ma è anche vero che quello che trovano non è come lo avevano immaginato. La vita è dura ovunque. Da noi i tedeschi orientali, rispetto agli altri immigrati, hanno solo il vantaggio di conoscere la lingua e, in molti casi, di avere una qualifi-

Un bilancio di 30 anni di note «doc» Con l'Unità Paoli, Dalla, Jannacci...

La Festa «in una stanza», mentre «Genova per noi» è invasa da centinaia di migliaia di persone... Si potrebbe continuare ad usare parole di canzoni che hanno fatto da colonna sonora alla vita di tanti per raccontare la Festa che si svolge nella culla dei cantautori. Qui non si è annunciato a fare un bilancio su 30 anni di note «doc». Lo si potrà fare meglio comprando l'Unità nei prossimi mesi.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

GENOVA. Chi non si è innamorato, non ha perso un amore o l'ha trovato, non ha sognato o sofferto ascoltando la canzone di un cantautore rinunci a proseguire la lettura. Qui si parla di tutti gli altri (e sono milioni) come, con Gino Paoli, Umberto Bindi, Fabrizio De André, Giorgio Gaber, Luigi Tenco, Lucio Dalla, Francesco De Gregori, Paolo Conte, Enzo Jannacci e tutti gli altri

d'accordo Gino Paoli (il capostipite) con Riki Giano e Francesco Baccini (l'ultima generazione) in un'intervista dei cantautori, gli esperti Gianni Borgna, Amilcare Rambaldi padre del Festival di Sanremo e ideatore del club Tenco, Mario De Luigi e i discografici Nanni Ricordi e Franco Crepax.

Con loro anche il direttore dell'Unità Massimo D'Alema che ha colto l'occasione per presentare la nuova iniziativa del giornale che non poteva essere lanciata che in questa sede. Dalla fine di ottobre con il quotidiano sarà messo in vendita un libro sulla «storia» dei cantautori, un'antologia con cui sarà possibile ripercorrere in modo organico questo originale itinerario musicale. Con il libro anche una cassetta con dieci canzoni, 2 per ogni autore. Volume cas-

setta e giornale costeranno 3.500 lire. Tutta «a matenara» è stata divisa in tre parti. Nel primo libro oltre ad una introduzione di Gianni Borgna ci saranno saggi su Gino Paoli, Lucio Dalla, Enzo Jannacci, Fabrizio De André e Giorgio Gaber. Nella cassetta ci saranno le loro canzoni. «Con questa iniziativa - ha detto D'Alema - siamo convinti di fornire, in una forma solo apparentemente anomala per un giornale di partito, uno spaccato della vita di questi ultimi trent'anni. La canzone d'autore è la parte di diritto e noi la proponiamo ai nostri lettori. Anche attraverso questo originale punto di vista si può guardare alla storia del nostro paese. Certo questa è anche un'operazione promozionale: il nostro obiettivo è di vendere 400.000 copie di ogni numero e di avvicinarci a gente che at-

tualmente non ci legge. Non solo per aumentare i lettori ma proprio per avvicinarci ad un nuovo pubblico».

Il dibattito si è poi acceso. Si sono fronteggiati punti di vista molto diversi perché non sempre le leggi di mercato e i budget vanno d'accordo con la creatività e la fantasia. Alcuni punti fermi sono stati individuati. La disco music è morta e la canzone d'autore sta conoscendo una nuova giovinezza. Oggi è più facile per un giovane farsi ascoltare da un discografico ma i problemi economici continuano ad assillare chi decide di non sfruttare la canzone commerciale. Un esempio? Il club Tenco che promuove una delle poche rassegne serie di canzoni d'autore non ha fondi propri e ogni anno rischia di morire per mancanza di danaro.

La komica finale della banda Cuore

PAOLO SALETTI

GENOVA. E se provassimo a rovesciare il proverbio a scherzare, cioè, coi santi lasciando stare i fanti? Funzionerebbe? Abbiamo individuato i limiti in cui si esercita la satira, assolutamente libera, senza tabù. Michele Serra, Elkappa, Domenico Starnone, presentati da Giorgio Bini, hanno prodotto, con la collaborazione di un migliaio di spettatori, il dibattito più divertente e memorabile di questa Festa. Il titolo era serio, come si addice al programma di dibattiti (su quali istituzioni si può esercitare la satira), ma la sua realizzazione si è svolta in una risata continua. Anche la fragilità del sistema di

amplificazione, che riusciva misteriosamente a diminuire il volume di voce di chi parlava dirigendolo contemporaneamente verso il cielo ha contribuito a creare un clima un po' lunare dove si può dire di tutto, tanto non si sente niente. Che in queste condizioni, dove ci si raccontava l'un l'altro le domande e le risposte, il dibattito sia andato avanti per oltre due ore può dare la misura del suo successo.

Starnone ha parlato della scuola e delle sue miserie. Tutte storie vere, esibite quasi con mestizia, come il recente consiglio dei professori in cui si doveva eleggere l'insegnante incaricato della commis-

ione elettorale, ruolo ingrato e che richiede molto tempo al preside, quando siamo venuti al dunque, ha chiesto se ci fossero proposte e una voce dal fondo ha risposto Zambenardi. Sospiro di sollievo collettivo e il preside riprende chiedendo a Zambenardi: accetta? Seconda voce dal fondo sala si Poi, a riunione chiusa si scopre che nell'elenco dei docenti non esiste alcun Zambenardi. Laura Elkappa, lesina invece sulle parole. Perché ti chiami così? La prima lettera sta per Laura, il resto è un diminutivo, mancano una «g» e una «b». Come fai ad essere così cattiva? Non lo so sono gli altri quelli di cui parlo che sono cattivi. Laura è grande nella sua satira perché mantiene la capaci-

ta di indignarsi e di stupirsi come quando chiede agli spettatori perché alla Festa avessero aspettato il dibattito per fischiare l'Unità invece di farlo prima.

È Michele Serra? Fra i timidi silenzi di Laura e la sconosciuta monotematicità scolastica di Domenico Michele ha esercitato il ruolo del «pazzarello». Se dovesse realizzarsi l'alleanza fra Pci e il Psi di Craxi come te la caveresti? Come autore di satira non sono preoccupato. Come comunisti sono invece terrorizzato. Ugo Palmiro Inanni? Non è pericoloso se solo la fissazione paranoica su Togliatti, deve essere una questione atavica. Il suo nonno era compagno di banco di Togliatti e lo de-

LA TELEVISIONE UTILE



AGENZIA MATRIMONIALE

MAI DIRE "SINGLE" CON MARTA FLAVI.
Cuori solitari alla ricerca dell'anima gemella ospiti della televisione

DAL LUNEDÌ AL SABATO ORE 15.00

CERGO E OFFRO LAVORO

Un appuntamento importante per chi vuole cambiare la propria vita lavorativa, l'incontro tra chi chiede lavoro e chi lo offre

DAL LUNEDÌ AL SABATO ORE 15.30

VISITA MEDICA

Dal 9 ottobre
Un parere medico assolutamente gratuito per la prima volta in TV

DAL LUNEDÌ AL SABATO ORE 16.00

5